Commento alla parola

di Don Davide Schiavon

Con questa domenica inizia un nuovo anno liturgico, occasione per ciascuno e per le comunità di camminare, come discepoli, dietro al Signore Gesù. In questo tempo siamo chiamati a risvegliare in noi l'attesa nella venuta del Signore, che irrompe nella nostra vita portando speranza e consolazione. Siamo dunque invitati a vegliare, ad essere vigilanti.

È importante che lasciamo risuonare dentro il nostro cuore alcune domande profonde: sono in attesa di "qualcuno" ? Cosa mi aspetto come rinnovamento per la mia vita ? È necessario saper stare in silenzio e in preghiera per ascoltare il nostro cuore e Dio che ci parla attraverso la vita di tutti i giorni. Siamo chiamati a risvegliare le nostre coscienze addormentate, assopite dalla ricerca sfrenata del benessere individuale. Il mistero dell'Emmanuele, del Dio con noi ci invita ad aprire le porte del nostro cuore e non solo.

Allora siamo chiamati a vivere questo tempo nella vigilanza e nella custodia. Prima di tutto siamo invitati a prestare molta attenzione al "virus" dell'indifferenza che ci rende sordi e ciechi dinanzi a Dio che passa nella nostra vita e che è presenza sacramentale nella carne di ogni fratello. È fondamentale stare sempre attenti affinché il germe dell'indifferenza non renda i nostri cuori di pietra e ci porti a chiudere le porte, ad alzare muri e barricate nei confronti di quel Dio di misericordia, che sceglie continuamente di abitare la nostra storia, facendosi debole e fragile. Il Signore bussa ai nostri cuori e chiede di potervi dimorare. In secondo luogo siamo chiamati alla custodia della vita, di quella vita, che anche se fragile e ferita, viene affidata alle nostre fragili mani. Non possiamo girarci dall'altra parte, non possiamo continuamente affermare che "non è affare nostro". Siamo un'unica famiglia umana e siamo profondamente uniti gli uni agli altri da un legame di fraternità. Questo tempo di grazia ci rivolge l'invito ad aprire il cuore per accogliere il Cristo che si fa presente alla nostra storia attraverso i fratelli più deboli, più poveri, più feriti. Ci chiede però anche di riscoprire il valore della fraternità per debellare il cancro dell'indifferenza.

Nelle nostre comunità cristiane non possiamo ridurre la celebrazione del Natale ad un rituale carico di emotività ed "atmosfera". Siamo invitati a vivere la scelta di un Dio che nella fragilità umana continua a porre la sua dimora. Celebrare in chiesa la venuta di Dio e alimentare nel nostro cuore sentimenti di ostilità verso i fratelli, soprattutto i più poveri, è una grande ipocrisia. Non si può con lo stesso legno costruire una capanna per il "presepio" e le barricate verso coloro che teniamo ai margini e continuiamo a considerare scarto. Natale ci ricorda che "la pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo".

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano mogliе e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo.
Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata. Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, vegliereb be e non si lascerebbe scassinare la casa. Percio anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

Mt 24, 37 - 44

Franco Basaglia

Caritas Tarvisina

Sussidi per l'Avvento 2016
#fuoridaipregiudizi

#FUORIDITESTA
Oltre il pregiudizio sulla salute mentale

La solitudine del disagio mentale

Casa Respiro

Da sempre la salute mentale, in quanto destabilizzante del tessuto civile e umano, è stata ostracizzata dalla comunità locale. "L'esperienza della vita insegna che il rapporto quotidiano, accogliente, affettuoso, con chi soffre di disturbo psichico può aiutare gradualmente ad averne meno paura, fino a scoprire che nelle forme della sofferenza psichica – ansia, depressione, eccitazione, ossessività, delirio – è contenuto un ampliamento di noi stessi" raccontava il cardinal Martini. "Il sofferente psichico è costretto dalla sua malattia a fare i conti con la fragilità che tutti portiamo dentro: egli in un certo senso ci insegna a dare peso alla tristezza e alla gioia, alla noia e all'attivismo esagerato, all'eccesso di lavoro e al desiderio di averne almeno uno, alla famiglia vissuta come assillante e al senso di abbandono. Egli conosce le tinte forti del vivere, sperimenta le amplificazioni di una fatica esistenziale che è la nostra".
Il malato mentale diventa in un certo senso lo specchio di una società che ha paura di vedersi nella sua interezza, o meglio nella sua debolezza; che preferisce nascondere i suoi lati oscuri, allontanare i suoi malati. Di fronte al dramma della malattia mentale, la tentazione è di lavarsene le mani demandando la presa in cura alle cosiddette "strutture specializzate", piuttosto che costruire una società a misura di tutti. La sfida è invece quella di promuovere una società attenta a una "ecologia umana", come ha auspicato con forza papa Francesco nella sua enciclica Laudato si. "Vorrei che prendessimo tutti il serio impegno di rispettare e custodire il creato, di essere attenti a ogni persona, di contrastare la cultura dello spreco e dello scarto, per promuovere una cultura della solidarietà e dell'incontro". Porre al centro la persona umana, così come insegna il magistero della Chiesa, significa riconoscere che ogni persona è un valore, è "in relazione" e ha bisogno di relazione, anche quando sembra preferire l'isolamento o la fuga.

> Il malato mentale conosce le tinte forti del vivere, sperimenta le amplificazioni di una fatica esistenziale che è la nostra

È per questo motivo che Caritas Tarvisina sostiene Casa Respiro , un progetto di co-housing per soggetti, giovani e adulti, con lieve disagio psichico, avviato nel gennaio 2014 per rispondere all'esigenza di creare un luogo che dia "respiro" alle famiglie, ai singoli e alle comunità.
In un tempo come quello attuale segnato da tensione sociale, incertezza di vita, precarietà, disagio esistenziale, l'obiettivo che si pne il progetto non è solamente legato al bisogno del singolo o di una famiglia in difficoltà a causa di un familiare affetto da disturbo psichico, ma è di scommettere su un nuovo modello di solidarietà sociale, capace di passare dal puro assistenzialismo alla promozione delle risorse e dei talenti personali e comunitari.
L'idea è nata da un numeroso gruppo di famiglie che si è costituito in un'associazione culturale con lo scopo di ripensare la propria solidarietà, prendendosi cura dell'anello più debole della catena degli uomini e delle done che vivono nei nostri territori.
Caritas Tarvisina, a nome della Chiesa diocesana, sostiene questa progettualità proprio perché, riprendendo le parole del Vangelo di questa domenica, "siamo chiamati alla custodia della vita, di quella vita, che anche se fragile e ferita, viene affidata alle nostre fragili mani".
Casa Respiro ha sede nel comune di Morgano ed è divenuta in questi anni punto di riferimento e di incontro per molte famiglie e persone di quel territorio e delle comunità limitrofe.
Uno degli obiettivi infatti del progetto è di facilitare e sostenere occasioni favorevoli per incontrare chi sta vivendo un periodo di difficoltà, attraverso eventi ed incontri culturali ed aggregativi.

Contro la cultura dello scarto

Papa Francesco

Fin dall'inizio del suo pontificato, Papa Francesco ha deciso di puntare su pochi ma significativi concetti da far metabolizzare ai fedeli nell'ascolto del suo messaggio pressoché quotidiano. Parole semplici, ma scelte chiare e forti, provenienti da una riflessione e da una teologia profonda. Non vogliono essere slogan di immediato effetto, ma messaggi facili da mettere in memoria, anche per la loro originalità. Una di queste espressioni è certamente il rifiuto di quella che più volte il Papa ha indicato come "la cultura dello scarto e dello spreco". È quasi un fil rouge che attraversa e lega i vari capitoli di una "enciclica a dosi quotidiane", un insieme di insegnamenti e fatti di cui il Papa ci fa dono. Questa logica dello scarto – afferma Francesco con preoccupazione – schiavizza i cuori e le intelligenze di tanti. La società del rifiuto che consuma e scarta finisce per farlo con le persone stesse, diventando autodistruttiva: accanto a quelli urbani si producono "rifiuti umani" (soprattutto le persone più deboli e fragili), entrambi assimilati da una presunta inutilità. Quello che comanda oggi non è l'Uomo, il suo valore e la sua dignità: uomini e donne vengono scartati e sacrificati agli idoli del profitto e del consumo. Torna alla mente il midrash ebraico a proposito della costruzione della torre di Babele. Diceva che, se si rompeva un mattone di argilla, tutti facevano un gran pianto; ma se un operaio cadeva dall'impalcatura e moriva, nessuno si preoccupava. Ora questo non è un problema primariamente economico. Per Papa Francesco e per la Chiesa è un problema teologico.
La Chiesa esiste perché Dio è entrato nella storia umana per debellare la cultura dello scarto. C'era un solo popolo scelto, c'era una sola "gente santa" destinata alla salvezza, grazie all'obbedienza alla Legge. Gli altri erano scartati, erano i pagani, i gentili, gli esuberi, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio in questo mondo (Ef 2,12). Per rovesciare questa idea della salvezza, questa teologia dello scarto, Dio si è fatto uomo e, come afferma la Gaudium et spes, si è unito in qualche modo a ogni uomo, senza scarti né esuberi: una salvezza non più scarsa, da annunciare all'intera umanità. "Questa è la volontà del Padre mio... la volontà di Colui che mi ha mandato: che io non perda [non scarti, non rifiuti] nulla di quanto Lui mi ha dato". E su quei volti, questa parola sicura: Gesù non li perde, non li scorda, non manda via nessuno. "Dio salva" è il suo Nome, e nulla andrà perduto, non un affetto, non un bicchiere di acqua, neanche il più piccolo filo d'erba. Questa è la volontà del Padre: "Che io non perda nessuno". Volontà scritta. Scritta per sempre. Volontà di Dio. E dunque sicura, non fragile come le nostre volontà. Di modo che quando preghi: "Padre, sia fatta la tua volontà", preghi perché Gesù non perda nessuno. È una volontà di vita. Dio lotta per la vita, per sostenere la fragilità della vita e non "sprecare" nulla, non dare nessuno per perduto.

Impegno

L'invito generale è quello di oltrepassare la visione del prossimo solo attraverso il filtro della sua disabilità e riportare al centro la persona, nella sua dimensione di fratello.
L'invito particolare è quello prendere parte alle attività di animazione proposte da Casa Respiro, come occasione per stabilire delle relazioni con le famiglie che vivono la sfida della disabilità.